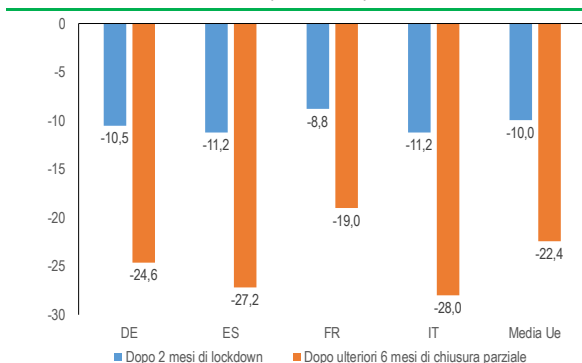


Stima della riduzione media del reddito dei lavoratori poveri a causa del lockdown

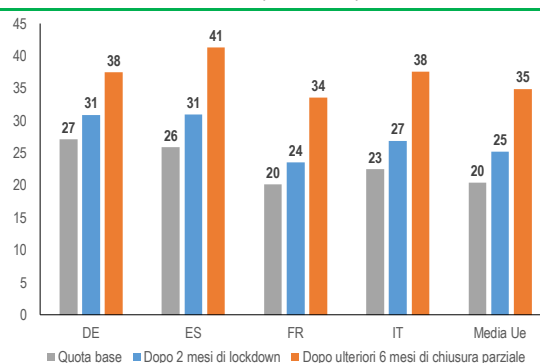
(%; 2020)



Fonte: INET

Stima della quota di lavoratori poveri a causa del lockdown

(%; 2020)



Fonte: INET

L'eccezionalità dell'attuale congiuntura favorisce il moltiplicarsi di studi sugli effetti economici della pandemia. Alcuni ricercatori, ipotizzando **una contrazione dei redditi familiari pro-capite del 20%**, hanno stimato il **potenziale aumento di oltre 500 milioni di coloro che vivono con meno di \$5,5 al giorno**. Dovesse realizzarsi tale scenario, la quota di popolazione mondiale povera salirebbe oltre il 50% (3,8 mld di persone), dal minimo del 44% toccato nel 2018.

La limitazione di molte attività produttive ha coinvolto soprattutto le fasce di popolazione più deboli. In tutti i paesi europei, il 2020 si chiuderà con una sensibile diminuzione delle entrate dei lavoratori meno abbienti e un conseguente aumento della quota di poveri: dopo due mesi di lockdown si stima che **in Europa il calo medio dei redditi dei già "relativamente poveri" sia stato del 10%**, accrescendo l'indice di disuguaglianza di 1,3 punti percentuali.

In Italia desta preoccupazione la quota di **famiglie "finanziariamente povere"** ovvero quelle che pur liquidando tutte le attività finanziarie immediatamente disponibili, non hanno risorse sufficienti per evitare il rischio di povertà per almeno 3 mesi. Si tratta del 38,4% dei nuclei familiari italiani, percentuale che raggiunge il 54 nel caso di lavoratori con contratti a termine.

n. 20

23 luglio 2020



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

La pandemia cancella dieci anni di progressi nel contrasto alla povertà

C. Russo  carla.russo@bnlmail.com

Tra i molti trend stravolti dalla pandemia, l'inversione della riduzione della povertà a livello mondiale sembra essere quello più difficilmente recuperabile nel breve termine. Per la prima volta dagli anni Novanta, la diminuzione della povertà sembra essersi arrestata ovunque. Ipotizzando una contrazione dei redditi pro-capite delle famiglie del 20%, si avrebbe un aumento di oltre 500 milioni di persone che vivono con meno di \$5,5 al giorno; ciò porterebbe a oltre il 50% la quota di popolazione mondiale povera, dal minimo del 44% nel 2018.

La limitazione di molte attività produttive ha coinvolto soprattutto le fasce di popolazione più deboli. In tutti i paesi europei, il 2020 si chiuderà con una sensibile diminuzione delle entrate dei lavoratori meno abbienti e un conseguente aumento della quota di poveri: dopo due mesi di lockdown si stima che in Europa il calo medio dei redditi dei già "relativamente poveri" sia stato del 10%, accrescendo l'indice di disuguaglianza di 1,3 punti percentuali.

Il periodo di chiusura forzata delle attività ha spinto verso l'alto il tasso di risparmio delle famiglie sia per mancati consumi sia per motivi precauzionali. Rispetto alla fine del 2019, nel primo trimestre di quest'anno, la quota di reddito non spesa è salita di oltre un punto percentuale in Italia, Francia e Spagna. Negli Stati Uniti, a maggio, le famiglie hanno risparmiato circa un quarto del proprio reddito. Ovunque ne hanno beneficiato i conti correnti bancari: le somme affluite nel periodo marzo-maggio vanno dai 20 miliardi in più in Italia ai quasi 50 mld in Germania, con Francia e Spagna intorno ai 40 mld.

L'indagine straordinaria sulle famiglie italiane condotta nei mesi scorsi dalla Banca d'Italia rileva una situazione molto precaria dei nuclei le cui entrate derivano da lavoro indipendente o da contratti a tempo determinato. Preoccupa la quota di individui che dichiara di disporre di risorse finanziarie liquide sufficienti per meno di tre mesi a coprire le spese per consumi essenziali: si tratta di oltre un terzo degli intervistati, quota che supera il 50% nel caso di disoccupati e lavoratori con contratti a termine.

Ovunque si inverte il trend di riduzione della povertà

Oltre al già drammatico impatto degli oltre 610mila decessi registrati a livello mondiale, la diffusione del nuovo coronavirus sta anche causando il peggioramento di numerosi indicatori socioeconomici che, seppur lentamente, erano da tempo avviati verso un percorso di graduale miglioramento. È il caso della povertà, la cui riduzione sembra essersi arrestata ovunque per la prima volta dagli anni Novanta e il cui aumento rischia ora di essere più generalizzato, più severo e più duraturo.

Alcune analisi¹, sulla base di tre scenari in cui il reddito familiare pro-capite diminuisce del 5%, del 10% e del 20% a livello mondiale hanno stimato la quota di persone che rischiano di cadere al di sotto delle tre tradizionali soglie di povertà: \$1,9, \$3,2 e \$5,5 al giorno. Nella realizzazione dello scenario peggiore (calo del 20% dei redditi), rispetto al 2018, le persone costrette a vivere con \$5,5 al giorno potrebbero aumentare di 523

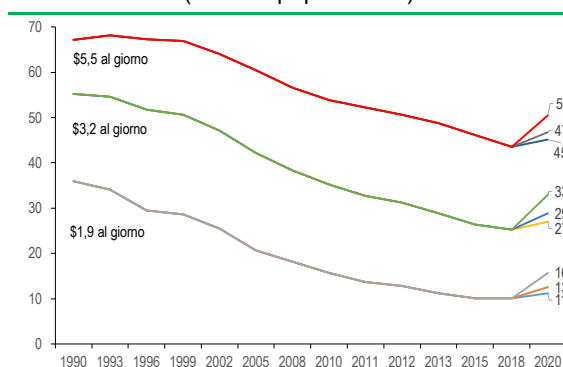
¹ United Nations University-Wider, Estimates of the impact of COVID-19 on global poverty, WIDER Working Paper 2020/43, aprile 2020.



milioni. L'esercizio ha mostrato come la quota massima di individui che rischierebbe di vivere ai limiti della sussistenza, rapportata alla popolazione totale, potrebbe arrivare al 15,7% (1.178 mln), al 32,9% (2.480 mln) o al 50,5% (3.799 mld) a seconda della soglia di povertà considerata. Gli incrementi potenziali porterebbero dieci anni indietro le lancette del progresso raggiunto nella riduzione dell'indigenza, riportando i tassi di povertà globale più o meno ai livelli del 2010, ben lontani dai minimi raggiunti nel 2018 per le diverse fasce di sopravvivenza pari al 10% (\$1,9), al 25% (\$3,2) e al 44% (\$5,5).

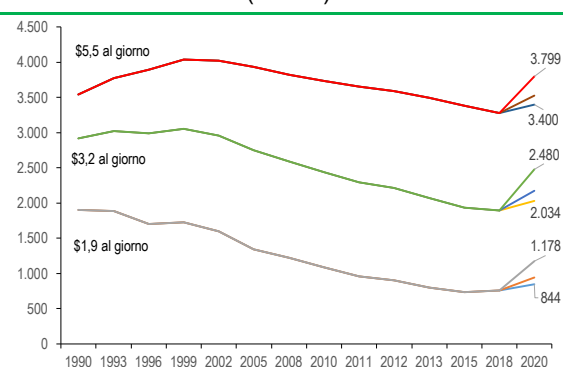
Mondo: persone che vivono in povertà*

(% della popolazione)



Mondo: persone che vivono in povertà*

(milioni)



Fonte: Banca mondiale, archivio PovcalNet

Le previsioni 2020 riflettono l'ipotesi di una riduzione dei redditi del 5%, del 10% e del 20% rispettivamente.

Fonte: Banca mondiale, archivio PovcalNet

Le previsioni 2020 riflettono l'ipotesi di una riduzione dei redditi del 5%, del 10% e del 20% rispettivamente.

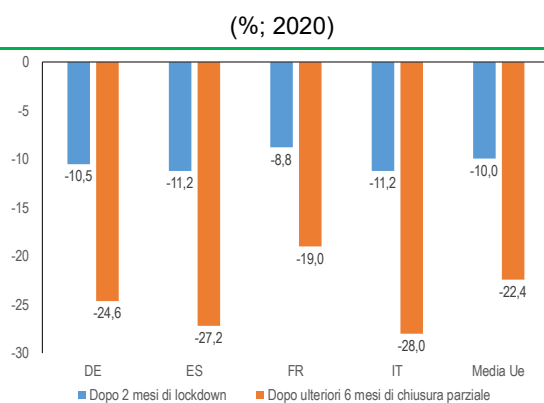
Il peggioramento delle condizioni di vita dovrebbe interessare tutte le aree geografiche con ripercussioni differenziate a seconda del grado di sviluppo delle diverse economie. La maggiore concentrazione di nuovi poveri nelle fasce di "reddito" più basse (\$1,9 e \$3,2 al giorno) si dovrebbe registrare nelle regioni già più disagiate del pianeta come l'Africa Sub-sahariana e l'Asia meridionale dove, nell'insieme, potrebbe arrivare a risiedere fino all'85% dei poveri del pianeta. Relativamente alla soglia di sopravvivenza con \$5,5 al giorno, il 40% dei nuovi poveri potrebbe concentrarsi nell'Asia dell'est e nel Pacifico, circa un terzo nell'Africa Sub-sahariana e la restante parte in Medio-Oriente, Nord Africa, America Latina e Caraibi. Malgrado lo studio evidenzi il rischio di una previsione errata per eccesso, è comunque indubbio che il peggioramento della condizione economica non è il solo indicatore delle conseguenze della pandemia: malnutrizione, denutrizione, mortalità materna e infantile, impossibilità di accedere a corsi di istruzione sembrano essere rischi concreti che accresceranno disparità che pluriennali politiche di contrasto avevano cercato di colmare. Appare particolarmente a rischio il diritto all'istruzione per tutti i bambini, obiettivo inizialmente da raggiungere entro il 2030. Secondo una recente ricerca,² ai 258milioni di minori già senza accesso alla scuola prima dello scoppio della pandemia, potrebbero aggiungersene ulteriori 9,7 milioni entro il 2020, con scarse possibilità di recupero nei prossimi anni pregiudicando la possibilità di miglioramento di una intera generazione. È infatti accertato come la povertà sia un fenomeno persistente nel tempo e condizione spesso trasmessa ai discendenti.

² Save the Children, Save our education, 2020.

La pandemia penalizza soprattutto le famiglie a basso reddito

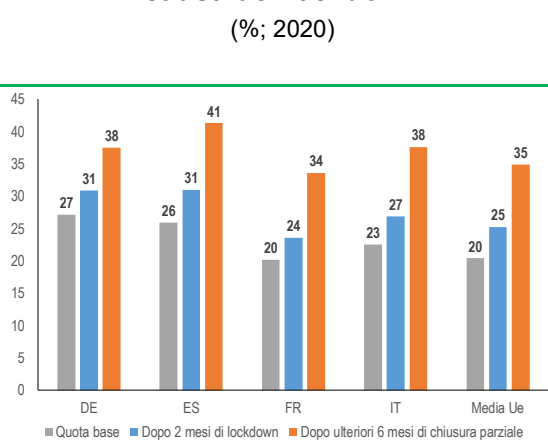
Al di là della povertà estrema, caratteristica soprattutto dei paesi emergenti, è indubbio che le ricadute della pandemia abbiano peggiorato sensibilmente la condizione delle classi sociali meno abbienti anche nelle economie sviluppate. Con la disponibilità dei dati congiunturali dei primi mesi del 2020 si moltiplicano gli studi sugli effetti economici delle misure di contenimento dell'epidemia che concordano nell'evidenziare come siano state (e soprattutto saranno) le classi di reddito meno agiate a sostenere il peso della nuova severa recessione in corso. Da alcuni ricercatori dell'INET³ è stato calcolato come due mesi di lockdown abbiano determinato, in Europa, una perdita media del 10% delle entrate dei lavoratori già considerati "poveri", vale a dire con retribuzioni inferiori al 60% della retribuzione mediana, calo che si ipotizza possa superare il 22% nel caso di una riapertura delle attività solo parziale nei sei mesi successivi la fine del lockdown. Parallelamente la quota di poveri in Europa è passata dal 20,4% al 25,3%, una percentuale che rischia di salire al 35% se la chiusura parziale si protrarrà di un semestre. Limitando l'osservazione alle quattro principali economie europee si rileva come la perdita di reddito non si discosti molto dal valore medio dell'area (-10%) con cali che variano dal 9% della Francia all'11,2% di Spagna e Italia, mentre in Germania si registra un -10,5%. Anche l'incremento della quota di poveri si posiziona intorno alla media europea (+4,9 p.p), con aumenti che vanno dai 3,4 p.p. della Francia, ai 3,8 p.p. della Germania ai 4,4 p.p. dell'Italia e oltre 5 p.p. in Spagna.

Stima della riduzione media del reddito dei lavoratori poveri a causa del lockdown



Fonte: INET

Stima della quota di lavoratori poveri a causa del lockdown



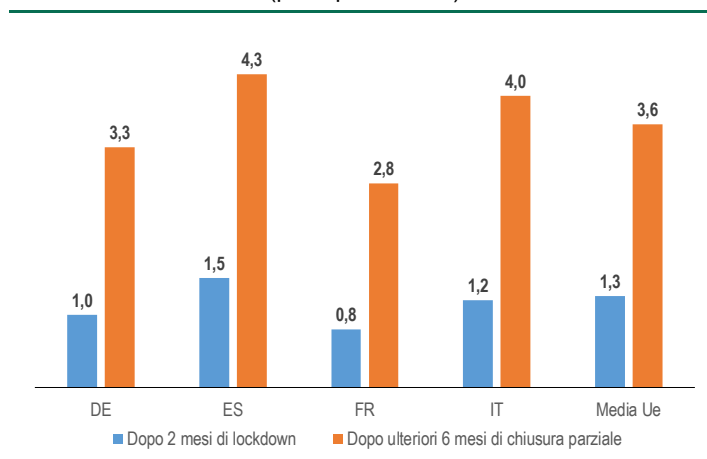
Fonte: INET

La riduzione delle entrate di ampie fasce di popolazione fa registrare ovunque un aumento delle disuguaglianze dei redditi: in soli due mesi l'indice europeo di disuguaglianza è aumentato di 1,3 p.p.; si registrano valori in linea con la media dell'area in Italia (+1,2 p.p.) e Spagna (+1,5 p.p.), mentre più moderato è stato l'incremento in Francia (0,8 p.p.) e Germania (1 p.p.).

³ Juan C. Palomino, Juan G. Rodríguez and Raquel Sebastián, Wage inequality and poverty effects of lockdown and social distancing in Europe, INET (Institute for New Economic Thinking) Oxford Working Paper No. 2020-13, 27 maggio 2020.

Variatione dell'indice di disuguaglianza dopo due mesi di lockdown e dopo ulteriori (eventuali) sei mesi di chiusura parziale delle attività

(punti percentuali)



Fonte: INET, WP n. 2020-13

Anche negli Stati Uniti gli effetti negativi della pandemia vengono subiti soprattutto dalle categorie più deboli. Uno studio⁴ recente mostra come il peso della recessione abbia colpito maggiormente gli addetti alle attività legate al benessere di cui usufruiscono soprattutto le classi più abbienti. Si stima inoltre che circa la metà del calo dei consumi sia attribuibile al 25% degli statunitensi più ricchi, con ripercussioni particolarmente severe sulle fasce di reddito più basse, che amplia il già elevato indice di disuguaglianza del paese. Si ipotizza che in marzo il quartile più ricco degli statunitensi abbia ridotto i consumi del 31%, rispetto al 23% del quartile più povero. A giugno, dopo gli stimoli monetari e fiscali introdotti nel paese, i consumi dei meno abbienti erano tornati più o meno al livello di un anno prima (-3%) mentre per i ricchi erano ancora inferiori del 17%.

Diversamente da quanto era accaduto nella precedente recessione, la richiesta di sussidi di disoccupazione sembra essere stata maggiore nelle zone residenziali e gli statunitensi a basso reddito residenti nelle province più ricche hanno diminuito i loro consumi molto più di chi, pur a basso reddito, vive nelle province più povere. Mentre in passato la prossimità con persone benestanti era stata garanzia di una relativa stabilità di lavoro e reddito, lo stesso non sta accadendo in questa recessione.

Aumenta il risparmio precauzionale

In tutte le economie sviluppate una delle conseguenze del prolungato periodo di lockdown è stato un rialzo significativo del tasso di risparmio delle famiglie sia per minori occasioni di consumo sia per motivi precauzionali. Nel I trimestre di quest'anno (ultimo dato disponibile) la quota di reddito non consumata delle famiglie è salita al 19% in Germania, al 16% in Francia, all'11% in Italia, all'8% in Spagna registrando,

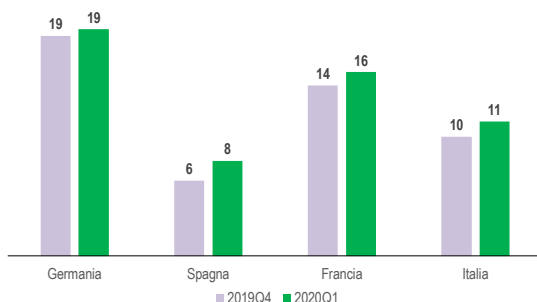
⁴ How did Covid-19 and stabilization policies affect spending and employment? A new real-time economic tracker based on private sector data, WP Harvard, 17 giugno 2020.

rispetto alla fine del 2019, quasi ovunque un balzo in avanti di oltre un punto percentuale.

A maggio negli Stati Uniti il tasso di risparmio è sceso al 23% dopo aver superato il 32% in aprile, livelli mai conosciuti in precedenza.

Area euro: tasso di risparmio delle famiglie

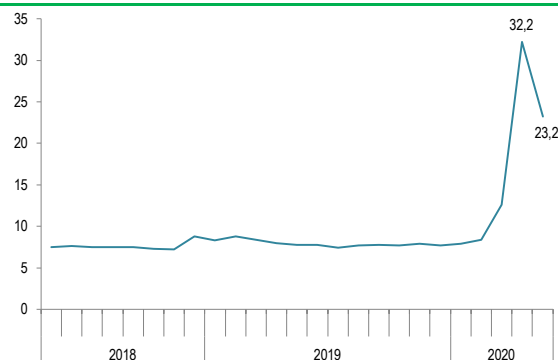
(in % del reddito disponibile)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

USA: tasso di risparmio delle famiglie

(in % del reddito disponibile)

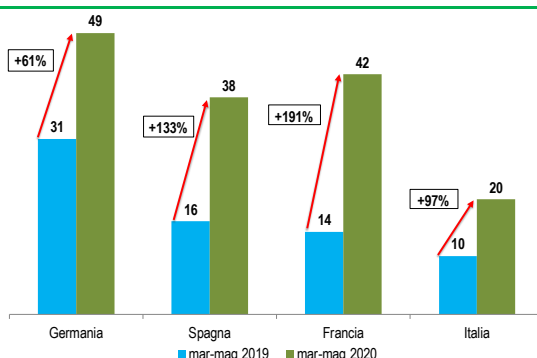


Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Federal Reserve Economic Data

A beneficiare dell'aumento del risparmio sono stati soprattutto i conti correnti bancari delle famiglie su cui, tra marzo e maggio, sono affluiti €49 mld in Germania, 42 mld in Francia, 38 mld in Spagna, 20 mld in Italia, cifre sensibilmente superiori se confrontate con lo stesso periodo dell'anno precedente. Nel trimestre marzo-maggio 2019 si registravano 31 mld per la Germania (+61%), 16 mld per la Spagna (+133%), 14 mld per la Francia (+191%) e 10 mld per l'Italia (+97%).

Depositi in conto corrente

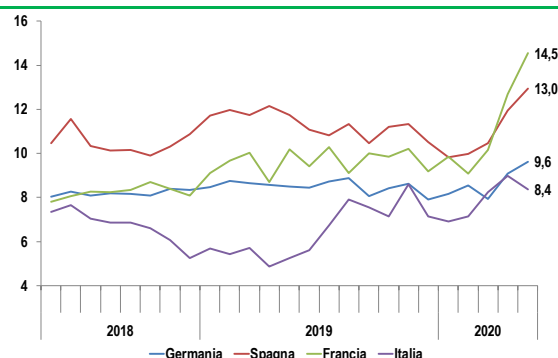
(flussi in miliardi di euro e var. % a/a)



Fonte: Bce

Depositi in conto corrente

(var. % a/a)



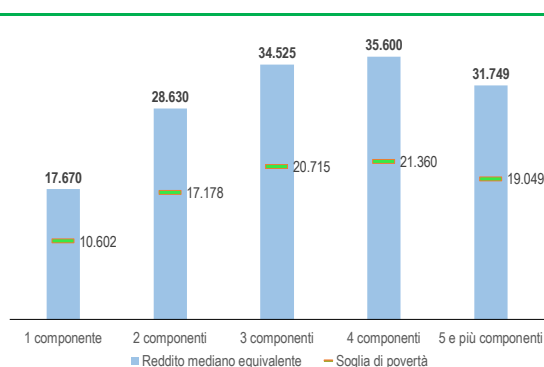
Fonte: Bce

L'ampia disponibilità di riserve liquide nel nostro paese non sembra, però, mettere al riparo tutte le famiglie dalle incertezze legate alla riduzione dei redditi causata dalla

pandemia. Secondo la Banca d'Italia, che ha condotto un'indagine straordinaria⁵ sulla situazione economica delle famiglie italiane, emerge la precarietà a cui è esposta una quota rilevante di famiglie soprattutto in presenza di lavoratori indipendenti o con contratti a termine. In effetti più della metà di questa categoria di occupati dichiarava di arrivare con difficoltà alla fine del mese già prima dell'emergenza sanitaria, una situazione che negli ultimi due mesi è decisamente peggiorata considerando che quasi l'80% ha subito un calo nel reddito e per il 36% la contrazione è di oltre la metà delle entrate familiari.

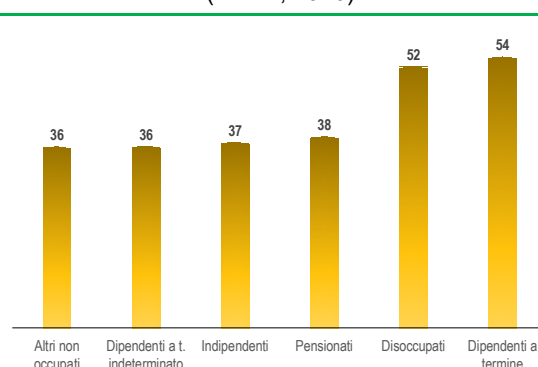
Il quadro è reso ancora più critico dal fatto che oltre il 38% degli intervistati ha dichiarato di disporre di risorse finanziarie liquide sufficienti per meno di 3 mesi per far fronte a consumi essenziali della famiglia (cibo, riscaldamento, igiene, ecc.) in assenza di altre entrate, quota che supera il 50% per i disoccupati e per i lavoratori con contratto a termine. Prendendo come riferimento la soglia di povertà relativa calcolata sulla base dell'indagine sui bilanci delle famiglie del 2016, si stima che la quota di popolazione italiana che non dispone di risorse liquide sufficienti per rimanerne al di sopra per 3 mesi potrebbe raggiungere il 55%.

Italia: redditi mediani e soglie di povertà relativa
(euro; 2016)



Fonte: IBF 2016, Banca d'Italia

Italia: quota di famiglie in grado di far fronte a consumi essenziali per meno di 3 mesi
(val. %; 2016)



Fonte: Banca d'Italia

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com